



Don Pattaro nacque a Venezia nel 1925, a tre anni gli morì la madre, a tredici entrò in Seminario. Passò sette anni in sanatorio e ciò malgrado riuscì ad arrivare all'ordinazione sacerdotale e con la sua intelligenza e preparazione venne presto impegnato nella FUCI e nei Laureati di A.C.

Sempre attento, seppe cogliere le sfide del mondo *"vivo l'attimo che mi è dato al massimo delle possibilità"*.

S'impegnò nella teologia del matrimonio e nei gruppi di spiritualità familiare. L'incontro con il pastore Bertalot per i matrimoni misti lo portò all'Ecumenismo che lo sentiva un

dono del Padre: *"gli amici si possono scegliere, ma i fratelli no. Te li da Lui da amare...l'ecumenismo mi divora"*.

E sarà animatore di tante sessioni del S.A.E.⁸³ a Napoli, Camaldoli, La Mendola.

La sua esperienza ecclesiale fu faticosa: non sempre fu compreso, spesso giudicato ed emarginato. Eppure don Germano era dotato di singolare capacità di comunicare, venata da humor sottile, con i semplici e gli intellettuali. Tutto lo interessava, non si perdeva i migliori film della Mostra del cinema: mi ha telefonato «Franco vai a vedere "Gloria" di Casavetes!».

Fu chiamato a presiedere la "Quirini – Stampalia" fondazione prestigiosa: raccolta di quadri del Longhi su Venezia, con biblioteca aperta fino alle 22, mostra di porcellane, salone per concerti di musica barocca con solista accompagnato dalla spinetta.

Mantenne i rapporti con la sua gente vicino all'arsenale dove risiedeva: il sabato sera dava soldi agli anziani perché con una sbronza erano felici!

Il suo amore per il bello, la sua capacità di cogliere il lato allegro della vita si manifestava nelle sue battute spesso spassose. Non parlava

⁸³ Segretario Attività Ecumeniche fondato da Maria Vingiani.

molto di quanto godeva in montagna, ma l'immersione nel bianco splendore dei ghiacciai dopo ore di escursione lo ritemprava.

La sua vita è stata segnata dalla sofferenza: per tanti anni è stato soggetto ad interventi chirurgici e terapie in Inghilterra, tanto che il Patriarca aveva incaricato suor Franca Stefanelli per assisterlo nei frequenti ricoveri ospedalieri: il carteggio epistolare tra don Germano e Sr. Franca in quegli anni costituisce l'ossatura del volume "Sul confine"⁸⁴.

Riporto un tratto della sua omelia per Francesca Ghetti, una comune amica, per diversi anni nella redazione di "Matrimonio", scomparsa prima di lui, in cui riassume il significato del "vivere che va verso il morire".

"Nella confidenza di un giorno, uno dei lunghi giorni della sua malattia senza ritorno, ci si chiedeva insieme che senso dare a questo tratto ultimo che è il vivere che va verso il morire. Per non subirlo e renderlo esso pure momento di vita. Si constatava, ed era sapienza singolare anche solo porre la domanda, una cosa molto semplice.

Tutti viviamo per voler bene. Il nostro lavoro, la nostra fatica, le nostre preoccupazioni, tutto il nostro fare ci impegnano a creare le condizioni perché questo bene ci sia e accada. Così passano i giorni e gli anni e, il più delle volte, ci si rende conto che il "fare per" ha finito per rendere secondario il bene che si voleva costruire.

Reso, di fatto, secondario. Questa la conclusione. Il tempo della malattia che porta alla morte è un tempo in cui nessuno può fare nulla per chi gli sta vicino. Perché ormai il fatto è irreversibile e non può essere smentito.

Accade, allora, che questo tempo sia finalmente il tempo in cui si è chiamati ad amare perché non è data nessuna altra possibilità. Un tempo dove ciò che conta è il cuore, reso libero da ogni altra preoccupazione"⁸⁵.

Faccio seguire un altro suo breve periodo, riferito al significato della Croce nella vita di tutti gli uomini.

Non si deve mai dimenticare che la Croce è il segno della sconfitta sociale e morale, che mette permanentemente sotto giudizio ciò che l'uomo chiama il "riuscire". Si vuole dire che, quasi sempre, gli esiti detti negativi e quelli detti positivi sono misteriosi, nel senso che non si sa se davvero è questo il giudizio che li caratterizza. Tra l'altro, ogni scelta ed ogni risultato si inquadrano in una storia, dove

⁸⁴ "Sul confine". Gli ultimi anni di don Germano Pattaro, Edizioni EDB 2001.

⁸⁵ *Matrimonio* – Il vivere che va verso il morire, 1985.

premesse e conclusioni si dilungano in un tempo che, semmai, rende chiaro dopo e quasi mai prima il significato delle decisioni. Tutto questo avverte che la componente "grazia" e la componente "libertà" devono essere accompagnate da un'obbedienza al Signore, che chiede l'adorazione della Sua volontà e del Suo progetto. Egli ha diritto di contestare con un unico giudizio misterioso ogni riuscita ed ogni sconfitta. Questo giudizio sta nelle Sue e non nelle nostre mani. Una attitudine, perciò, alternativamente responsabile, che chiede ai genitori e, quindi, ai figli una disponibilità educativa che ha sempre nella fede il revisore critico del suo sviluppo⁸⁶.

Per ultimo, riporto un brano da "Sul Confine" (pag. 63):

*Spero di dire tutto questo con parole che so a volte fino alla nausea,
ma che ho cercato sempre di dire come parole vere
Fa' che ti tenga in mano solo Crocefisso
Non amo però la croce, amo il tuo amore sulla croce
A te, crocefisso per amare
e essere certo di questo amore
So che tu mi perdoni di tutto. Di quello che so dire, di quello che
vorrei dire, di quello che non so dire
Tu scruti il cuore e l'anima, i sentimenti e le miserie
Mi metto nelle tue mani. Signore
Non so neanche da che parte si incomincia
So solo che qualunque sia la parte, ci sei Tu
Fa' che questo mi basti
E rimetto proprio nelle Tue mani - si dice così - il mio spirito, l'anima
mia
Mi pare di aver solo pianto nella mia vita, e cuore, e pensieri, e
sentimenti
Forse neanche il dolore, ma solo questa immensa stanchezza.
Accettala nelle tue mani e trova Tu il modo di renderla benedetta
Se puoi, per la benedizione che Tu vorrai darmi, ma se vuoi di più,
per la benedizione che tanti non hanno e a cui vorresti darla
E se è per aver cuore per tanti di cui adesso capisco veramente la
terribile solitudine e disperazione dell'essere senza Dio -
forse non sanno neanche dirlo con queste parole così tragiche
- l'aver fatto questa esperienza, ecco t'è la offro perché Tu non
li lasci mai così... È insopportabile, è insopportabile... ma se*

⁸⁶ Il testo è tratto dal libro: Germano Pattaro "Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede": Morcelliana. Brescia. 1978, pagg. 127-130.

*serve. Signore, piuttosto a me che a loro
Fammi coraggio. Signore, fammi coraggio Signore!
Fa' più piano...
Sorridi di questa fragilità, basta che Tu l'accolga
Dovunque Tu sei Signore passi sempre per la Croce
Dimmi dov'è e io verrò.*